

forse un carme votivo al martire, il cui testo ci è stato conservato da una sola silloge (1).

TE DVCE VENERIVS RABIDAS COMMISCVIT IRAS  
ATQVE VESANA NIMIS INIMICI IVRIA VICIT  
CASTVLE TV DIGNVS PRAESTAS CVLTORIBVS ISTA  
TIBI SERVATVS OFFERT MVNERA SVPPLEX.

Nei lavori di trincera fatti in quel luogo per il passaggio della ferrovia apparvero alcuni anni or sono le tracce di un sepolcreto a cielo aperto.

Dall'epoca del Fabretti fino al 1864 il cimitero rimase di nuovo nascosto in cui fu scoperto per i lavori sudetti sotto la vigna che allora spettava al convento dei ss. Cosma e Damiano. Dal cimitero sopraterra provenne la seguente epigrafe che giaceva in quella vigna e che è stata dal de Rossi pubblicata e dichiarata (2):

† HIC REQUIESCIT IN PACE IOHANIS  
QVI VIXIT ANNVS PLM VIGINTI  
DEPOSITVS IN PACE IIII NONAS  
MAIA CONS MAMBVRTII VC CONS  
M P

Il nome del console è errato in luogo di Maburtio che tenne i fasci nel 527. La pietra fu posta certamente nel pavimento della chiesa di Stratonico o nei suoi portici: le lettere infatti sono corrose dal lungo attrito dei piedi. Nella lapide del papa Pasquale I è ricordato il vescovo Stratonico, le cui reliquie egli trasferì da questo cimitero alla chiesa di s. Prassede.

I cunicoli cimiteriali sono posti circa a dodici metri di profondità sottoterra; tutte le circostanze topografiche

(1) De Rossi, *Insc. christ.* t. II, p. 64 sq.

(2) *Bull. d'arch. crist.* 1865 p. 9-10.

del cimitero corrispondono colle indicazioni storiche che si riferiscono al martirio di Castulo il santo cubiculario di Diocleziano. Nel museo capitolino v'ha un bellissimo titoletto sepolcrale proveniente dal nostro cimitero, ma rozzamente scolpito. Le frasi e le formole sono del secolo terzo, e per conseguenza il sepolcro è contemporaneo certamente alla deposizione di s. Castulo:

DMA SACRVM  
LEOPARDVM IN PACEM  
CVM SPIRITA SANCTA ACCEP  
TVM EVM HABEANT IS INNOCENTEM  
POSVER · PAR · Q · AN · N · VII · MEN · VII ·

È il titolo di un fanciulletto settenne posto dai suoi parenti, i quali gli augurano la pace e pregano le anime dei santi che ricevano nel loro consorzio l'innocente fanciullo. Lo scalpellino per errore o disattenzione incominciò l'epigrafe colla formola pagana dedicatoria *Dūs Manibus* la quale più che un significato idolatrico, in questo caso ha quello di formola di carattere funebre e sepolcrale.

*Il Cimitero dei ss. Pietro e Marcellino*

CAPO XIX.

Il mausoleo di s. Elena detto *Tor Pignattara* — L'antico pago *sub augusta* — Sepolcreto degli *equites singulares* — Il cimitero dei ss. Marcellino e Pietro — Carme di papa Damaso — Confusione degli atti dei ss. Quattro coronati — I cinque lapicidi della Pannonia — Loro reliquie nella chiesa dei ss. Quattro al Celio — Basilica dei ss. Pietro e Marcellino ed oratorio di s. Tiburzio — Leggenda della traslazione delle reliquie dei santi suddetti.

Nel luogo denominato *Tor Pignattara* a destra della via si svolge un'altra vastissima rete cimiteriale. Sul cimitero torreggia ancora in parte il grandiosissimo rudere del mausoleo di s. Elena che il volgo da più secoli chiama *Tor Pignattara*, per gli avanzi delle anfore o *pignatte*, poste in costruzione nelle volte dell'edificio onde renderle meno pesante, secondo l'uso invalso nei secoli terzo e quarto.

La contrada ebbe parecchie denominazioni, tra le quali *ad duas lauros, in comitatu, sub Augusta*.

La prima denominazione *ad duas lauros* è assai antica: Tertulliano la ricorda a proposito di quei sediziosi che congiuravano contro la vita dell'imperatore, i quali non erano certamente cristiani, onde egli domanda ai pagani: *unde qui inter duas lauros obsident Caesarem?* Era infatti in quel luogo una villa o residenza imperiale che si mantenne ancora nei secoli cristiani; infatti colà fu ucciso Valentiniano III mentre giuocava. Quella residenza imperiale era perciò detta *comitatus*: non lungi di là nel secolo quarto sorse una borgata divenuta quasi tutta cristiana, la quale era retta da un vescovo la cui sede era detta *sub Augusta*, cioè *sub Augusta Helena*, perchè appunto in quella villa imperiale fu eretto il mausoleo della madre di Costantino. Presso la villa ebbero il loro sepolcreto anche gli *equites singulares*, corpo scelto di cavalleria formante la guardia dell'imperatore; ed ancora restano sul luogo, ed ogni giorno vengono da quello in luce i cippi sepolcrali degli *equites* suddetti; gli avanzi del loro castro o quartiere sono stati poi recentemente rinvenuti nella via Tasso presso il Laterano.

Al di sotto del grande mausoleo si svolge una immensa necropoli cristiana che dalle testimonianze delle sacre topografie, dei martirologi, degli atti dei martiri si ricava essere incontestabilmente il cimitero dei ss. Marcellino e Pietro.

Le origini di questo cimitero s'attribuiscono dagli atti volgati di s. Susanna e Sebastiano e dal martirologio romano all'epoca della grande persecuzione di Diocleziano; ma dall'esame archeologico risulta essere assai più antico.

Gli scrittori degli itinerari del secolo settimo additano in questo cimitero una schiera di martiri fra i quali tengono come eponimi il posto d'onore i santi Tiburzio, Pietro Marcellino e Gorgonio, i celebri santi Coronati oltre ad una schiera di soldati e martiri anonimi. Si discendeva alle cripte dei martiri dal mausoleo di s. Elena appellato *ecclesiae s. Helenae*.

Questi martiri appartengono alla persecuzione del-

l'anno 304 (1). I due eponimi del cimitero Pietro e Marcellino furono il primo prete, il secondo esorcista; decapitati nella foresta detta *silva candida* sulla via Cornelia, vennero i loro cadaveri trasportati in questo cimitero da una donna chiamata Lucilla parente di Tiburzio che era stato anch'egli decollato sulla via Labicana e sepolto *ad duas lauros*. Il papa Damaso compose per la loro tomba un carme nel quale egli ricorda le circostanze di questo martirio, che da fanciullo apprese dalla viva voce del carnefice:

MARCELLINE TVOS PARITER PETRE NOSCE TRIVMPHOS  
PERCVSSOR RETTVLIT MIHI DAMASO CVM PVER ESSEM  
HAEC SIBI CARNIFICEM RABIDVM MANDATA DEDISSE  
SEPIBVS IN MEDIIS VESTRA VT TVNC COLLA SECARET  
NE TVMVLVM VESTRVM QVISQVAM COGNOSCERE POSSET  
VOS ALACRES VESTRIS MANIBVS MVNDASSE SEPVLCRA  
CANDIDVLO OCCVLTE POSTQVAM IACVISTIS IN ANTRO  
POSTEA COMMONITAM VESTRA PIETATE LVCILLAM  
HIC PLACVISSE MAGIS SANCTISSIMA CONDERE MEMBRA

Sul sepolcro di Gorgonio cubiculario dell'imperatore ed ucciso in Nicomedia poi trasferito in Roma *ad duas lauros* egli pose quest'altra epigrafe (2):

MARTYRIS HIC TVMVLVS MAGNO SVB VERTICE MONTIS  
GORGONIVM RETINET SERVAT QVI ALTARIA CHRISTI  
HIC QVICVMQVE VENIT SANCTORVM LIMINA QVAERAT  
INVENIET VICINA IN SEDE HABITARE BEATOS  
AD CAELVM PARITER PIETAS QVOS VEXIT EVNTES  
DAMASI EPISCOPI

La persecuzione diocleziana cercò di colpire il cristianesimo in tutte le sue ramificazioni: negli schiavi, nel clero e nell'esercito; perciò vi fu una vera persecuzione militare, dalla quale risulta che nelle legioni romane era penetrato il cristianesimo.

Un racconto collegato per errore al martirio di cinque scultori cristiani martirizzati in Pannonia col quale non ha nessun rapporto nè di luogo, nè di data, ci fa conoscere la morte di quattro militari anonimi apparte-

(1) Allard, *La persécution de Diocl.* I, p. 362.

(2) De Rossi, *Inscr. Christ.* II, 107, 52.

nenti al corpo della guardia imperiale, che furono uccisi in Roma innanzi al tempio d'Esculapio presso le terme di Traiano. I corpi di costoro venerati col nome generico di *Quatuor Coronati* furono raccolti da s. Sebastiano e da Milziade divenuto poi papa nel 311. Essi furono sepolti nel cimitero *ad duas lauros* presso le tombe dei ss. Pietro e Marcellino (1). Ne venerarono i sepolcri i topografi che tutti unanimemente li additano nel cimitero suddetto.

Nello stesso furono pure deposti i cadaveri di cinque lapicidi della Pannonia uccisi alla fine del 305 negli Stati di Galerio, i cui nomi e la cui storia fu confusa più tardi con quella dei suddetti *Quatuor Coronati* e che merita di essere brevemente accennata.

Narrano adunque quegli atti che nelle cave della Pannonia erano addetti non come condannati, ma come operai ed artefici liberi, cinque scultori cristiani chiamati Claudio, Castorio, Sinforiano, Nicostrato e Simplicio.

Essi non rifiutavano di eseguire se non opere che fossero condannate dalla loro coscienza. Quindi scolpivano non pure immagini di leoni, d'aquile, di cervi ecc., ma anche figure di Amori e di Vittorie, *Victorias et Cupidines*, perchè simulacri meramente decorativi e non idolatrici: non ignorando essi la distinzione tra le opere d'arte che erano *simplex ornamentum* da quelle *quae ad idolatriae titulum pertinebant*, secondo l'osservazione stessa del severissimo Tertulliano. Anzi consentirono a scolpire pure un simulacro del sole sul suo carro, *simulacrum solis cum quadriga*, essendo questa una rappresentanza o personificazione del ciclo cosmico che non aveva un significato meramente idolatrico. Un giorno però fu loro ordinato di scolpire un simulacro di Esculapio che doveva esser posto in un tempio, ed allora essi si rifiutarono. *Aselepī simulacrum non fecerunt* e confessarono come ragione del loro rifiuto la loro fede. L'imperatore ordinò che fossero chiusi vivi entro cinque casse di piombo e gettati nel fiume Sava; il che risaputo dal

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1879, pagg. 45-90.

vescovo Cirillo che li aveva convertiti alla fede, ne morì di dolore.

Questo racconto che fu poi aggiunto e confuso con quello dei ss. Quattro Coronati, fu scritto da un agente del fisco di nome Porfirio, occulto cristiano ed impiegato al censo ordinato da Galerio. È al ch. maestro il de Rossi che si deve la soluzione delle difficoltà che presentavano gli atti che confondevano i due racconti che vanno sotto il nome dei ss. Coronati in cui è fusa senza nesso la narrazione pannonica dei ss. scultori con la romana dei quattro corniculari.

I loro corpi furono più tardi trasferiti in Roma, perchè nell'antico feriale della Chiesa romana conservati nel libro cronografico filocaliano si legge la commemorazione dei cinque martiri pannonici festeggiata agli 8 novembre nel luogo detto *in comitatu, via labicana milliario ab urbe III*. I cinque pannonici furono sepolti presso i Quattro Coronati ed i corpi furono veduti dai pellegrini del secolo settimo.

Le reliquie poi degli uni e degli altri furono trasferite dal papa Leone IV (a. 847-55) nella chiesa celimontana dei ss. Quattro Coronati. Più tardi un altro gruppo di altri quattro fratelli martiri sepolti in Albano, cioè *Severo, Severiano, Cristoforo e Vittorino*, furono confusi con i due altri gruppi; il romano anonimo e il pannonico: confusione confermata poi dalla traslazione fatta.

Allorquando Pasquale II rinnovò la chiesa dei santi Quattro nel 1112, già incendiata da Roberto Guiscardo, fece scavare, come dice una lapide di quel tempo, sotto l'altare maggiore: *IVSSIT CAVARE SVB ALTARE QVOD PRIVS COMBVSTVM ET CONFRACTVM FVERAT ET INVENTIT DVAS CONCAS VNAM PORPHIRETICAM ET ALIAM EX PROCONESSO IN QVIBVS ERANT RECONDITA SACRA CORPORA*; erano cioè due conche di porfido e di serpentino nelle quali avea nascosto le reliquie dei suddetti e di altri martiri il papa Leone IV. Nel 1624 fu completata la scoperta fatta da Pasquale II, perchè, fatto nuovo scavo, si rinvennero, presente Antonio Bosio, due altre conche più profondamente sepolte. Ivi fu rinvenuto il capo di s. Sebastiano entro vaso d'argento

smaltato con epigrafe votiva del papa Gregorio IV, ma anche il papa Leone deponendo quel pio tesoro di reliquie sotto l'altare, sopra una delle cassette plumbee scrisse † EGO LEO FECI †

Data la pace alla Chiesa fu edificata da Costantino una basilica sopra il cimitero alla memoria dei martiri Marcellino e Pietro, presso al mausoleo di sua madre Elena: ivi pure sorgeva l'oratorio di s. Tiburzio, uno dei martiri del luogo.

Ai due santi eponimi si riferisce la curiosa leggenda, secondo la quale i corpi di quei santi furono da alcuni fedeli d'oltr'alpe tolti dal cimitero e portati nelle Gallie: oggi si venerano le loro reliquie a Seligenstad, diocesi di Magonza (1).

Il Bosio racconta che essendo entrato entro il rudero di Torre Pignattara vide, intorno a detto edificio dalla banda di dentro alcuni archi grandi colle loro volte a guisa di cappelle in uno de' quali . . . vi erano alcune figure di santi con diademe rotonde di mosaico; . . . tra i quali santi . . . uno avea il fuoco ai piedi; onde ricordandoci del martirio di s. Tiburzio, il quale camminò coi piedi ignudi sopra i carboni ardenti, ci venne in pensiero che quello fosse il luogo da noi cercato, cioè il cimitero dei ss. Pietro e Marcellino, e quel rudere il mausoleo di s. Elena.

Presso il mausoleo egli osservò pure gli avanzi della chiesa di s. Tiburzio. In quei giorni quelle campagne erano infestate dai ladri, onde il Capitolo lateranese a scovare i malfattori da quei ruderi, pensò di edificare entro l'andito del diroccato mausoleo eleniano la odierna chiesuola, poi divenuta parrocchiale, dei ss. Pietro e Marcellino.

(1) Bruder, *Die heiligen Martyres Marcellinus und Petrus, ihr martyrium, ihre Verehrung und ihre reliquien. nach gedruckten und ungedruckten Quellen*, Mains 1878.

## CAPO XX.

Esplorazione del Bosio nel cimitero *ad duas lauros* — la cripta storica dei martiri colle loro immagini — I cubicoli e gli arcosoli del cimitero — Il convito d'Irene ed Agape — Interpretazione di questo convito — Altre pitture del cimitero — Centri storici del cimitero — Graffiti scoperti dallo Stevenson e dall'Autore — Il sepolcro d'un lettore del titolo di Eusebio — Un vetro colla scena del tempio di Gerusalemme — Le iscrizioni del cimitero.

Descrive il sommo esploratore il modo con cui egli scoprì e s'introdusse nel cimitero *ad duas lauros*. Egli trovò presso i ruderi descritti un pozzo o lucernario, vi si calò con una lunga e grossa corda insieme ad alcuni suoi compagni. Appena disceso nelle gallerie vide presso quel lucernario una nobilissima scala i cui gradini erano in parte marmorei e presso quella scala un cubicolo adorno di affreschi. Da quel giorno egli prese ad esplorare più volte l'insigne necropoli accompagnandosi con lui talvolta il cardinal Baronio, il Ciacconio, l'Ugonio ed altri personaggi. Osservò il Bosio che questo cimitero era vastissimo, con parecchi ordini di gallerie, alcune delle quali altissime. La cripta scoperta dal Bosio era un vero oratorio sotterraneo che fu edificato presso il cubicolo dei martiri storici del cimitero. Gli affreschi della volta sono divisi in due parti. In alto nel mezzo regna la figura del Salvatore seduto in trono collo sgabello sotto i piedi, col capo nimbo fra le lettere  $\Lambda \Omega$  e la croce monogrammatica sul vertice; egli tiene sulle ginocchia il libro delle sacre Scritture; alla sinistra sta l'apostolo Pietro in piedi privo il capo di nimbo, dall'altra parte sta l'apostolo Paolo; il campo è sparso di fiori sciolti e di serti.

Nel piano inferiore sotto la figura del Salvatore si vede il mistico agnello col capo nimbo sopra il mistico monté da cui scaturiscono i quattro fiumi. Quattro figure di santi innalzano le loro braccia verso l'agnello; presso il capo di ciascuno si leggono i nomi seguenti: GORGO-